

Il mio primo incontro con le opere di Graziella Zanaboni mi ha lasciato letteralmente senza parole. Perplexità e stupore, assieme, erano le sensazioni che immediatamente si sono accese in me di fronte ad una realtà così inconsueta, insolita. Nel contempo, tuttavia, mi sono sentito catturato e coinvolto in questo spettacolo di "meraviglia". Ho voluto scandagliare, al di là dello stupore, questo senso di coinvolgimento: per non subire passivamente, certo, ma anche per ricercare quale poteva essere per me il messaggio che giungeva da quei "frammenti".

Non ho trovato spiegazioni, nè illuminazioni; solo un mosaico di emozioni: sono figure, corpi tagliati quelli che vengono proposti. Tagliati, si badi bene, non amputati. Quei tagli io li sento come intrusione di questi corpi nello spazio, o viceversa, dello spazio in loro, nulla cambia. Dilatazioni del proprio essere, imprecise, come lo sono le tensioni profonde; necessarie fughe o aspirazioni verso più ampi contesti, più totali situazioni: questo mi sono sentito suggerire da questi lavori così difficili da definire.

Non rappresentano un segno di casuale ed opportunistico ribellismo, ma bisogno esistenziale a diffondersi, a propagarsi per generare sensazioni ed interrogativi. Per rompere le consuetudini dei codici ed esplorare tutto ciò che è dato, e anche, e soprattutto, ciò che è fantasticato. Per cercare il ritmo di un respiro il più ampio possibile.

A causa di ciò è rifiutato lo spazio austero ed omogeneo, è rifiutato il confine, è rifiutata la conclusione.

Queste forme non vogliono essere prigioniere perchè, è la realtà che mi appare, non vogliono essere meri oggetti da contemplazione: non si può non sentire lo sforzo tremendo che compiono per conquistare esistenza presso di noi.

Anche i colori, mi pare, vogliono manifestare questa tensione alla concretezza, alla fisicità. Sono colori, infatti, "vivi" pulsanti. Colori che gridano. Colori che impongono la loro presenza.

Credo di intuire, da ultimo, come in queste inconsuete e personalissime invenzioni si manifesti un deciso senso di allegra speranza, un acceso desiderio di vita con tutte le sue complesse componenti: memoria, sogno, passione, desiderio, sconfitta, rivolta.

Luigi Marcon

presentazione della mostra

"L'aquilone vola sul cielo e anche sotto il cielo"

Citifin, Milano, marzo 1985